

Il poemetto del russo **Pavel Florenskij** dedicato al figlio Il ragazzo con il nome di renna fa sperare il padre chiuso nel gulag

di DANIELE PICCINI

«**C**he fioriscano sul manto/ di ghiaccio i fiori tardivi» si augura Pavel Florenskij nella Dedica del poemetto *Oro*, steso nella sua seconda e più ampia redazione, pur incompleta, tra 1934 e 1937 (l'anno stesso dell'uccisione dell'autore, rinchiuso in un gulag sovietico).

L'augurio è rivolto a una fioritura contro ogni speranza, quella del figlio Mik, nato nel 1921, a cui il poemetto è dedicato: «Ti posso solo raccontare una storia/ Dal mio squallido giaciglio». La storia, intrecciata di dialoghi, è quella del giovane rampollo di una famiglia di oroceni, popolo di etnia mongola dell'estremo Oriente siberiano. Il ragazzo si chiama Oro (cioè «renna»). Il senso del poemet-

to (curato da Lucio Coco per Aragno) è nell'affacciarsi di Oro alla sua vocazione, attraverso l'incontro con uno straniero che giunge nella terra sua e dei genitori. È proprio l'iniziazione alla vita di questo giovane virgulto che il testo rappresenta, con allusione a Mik, figlio del condannato Florenskij.

Oltre il suo destino di scacco, l'autore immagina un'altra generazione, un'altra avventura nella conoscenza del mondo: «La lingua delle cose, dei fenomeni, dei monti,/ Dei ruscelli e dei fiumi, degli alberi e dei fiori/ Il fanciullo era pronto ad ascoltare./ Egli, col fiato sospeso,/ Ascoltava il rintocco delle ore della natura».



PAVEL ALEKSANDROVIC FLORENSKIJ

Oro

Introduzione, traduzione
e note di Lucio Coco

ARAGNO

Pagine 179, € 18

Il pope russo Pavel Florenskij (1882-1937) fu teologo, scienziato e filosofo

